

DISCUSSIONI

Alberto Cotza

A proposito della nuova edizione delle Passioni di San Miniato

1. La nuova edizione critica delle Passioni latine di Miniato (secc. VIII/IX-XV) a cura di Silvia Nocentini è un vero passo avanti per la ricerca sulle fonti agiografiche toscane del Medioevo.¹ Fino a oggi, infatti, le vite del santo si leggevano o in edizioni non critiche, come quella di BHL 5965 dell'erudito fiorentino Giovanni Lami (1758) e degli *Acta Sanctorum* (1864), o addirittura non si leggevano in alcuna edizione, come nel caso della vita dell'XI secolo scritta dall'abate Drugone (BHL 5967), della quale era stato pubblicato solo il prologo da Angelo Maria Bandini (1791-1793), poi da Giovanni Felice Berti (1850) e, in parte, da Robert Davidsohn (1896). Ora, invece, disponiamo di tutti i testi latini della *Passio*, a partire da BHL 5965, di età carolingia, e dalla sua riscrittura di XI secolo BHL 5967, i capostipiti dell'intera tradizione, poi variamente arricchita dall'inventiva degli agiografi successivi fino al XV secolo.

Secondo la ricostruzione dell'editrice, si distinguono due gruppi, differenziabili sulla base dei rispettivi testi di partenza. Il primo comprende BHL 5965 e le sue riscritture 'tedesche': BHL 5965b, una versione ad uso dei monaci benedettini di Paderborn e Huysburg (XI sec.); BHL 5966 (XII sec.), il cosiddetto passionale di Arnstein, elaborato nel monastero premostratense della città tedesca; e la versione inserita nel *Magnum Legendarium Bodecense* (XV sec). BHL 5965 fu anche la base per la versione della *Passio* diffusasi nei leggendari italiani, come quello del domenicano Pietro Calò (XIV sec) o come la versione epitomata nel *Catalogus sanctorum et gestorum eorum* di Pietro Nadal.

Il secondo gruppo è costituito da BHL 5967 (XI sec.), la versione dell'abate Drugone, che presenta molti miglioramenti stilistici e una sola

A. COTZA è dottore di ricerca in storia medievale (alberto.cotza@yahoo.it).

¹ *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino. Edizione critica*, a cura di S. Nocentini, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2018.

vera novità contenutistica, la cefaloforia, e dalle sue riscritture, che, a differenza di quelle di BHL 5965, ebbero una diffusione fiorentina e toscana più che extratoscana: la versione abbreviata del francescano fiorentino Giacomo da Tresanti (BHL 5970, XIV sec.) e la versione inserita nel leggendario abbreviato fiorentino del XIV secolo, già oggetto degli studi di Antonella Degl'Innocenti (BHL 5968), che in parte usa anche BHL 5965. Da ultimo è da menzionare la versione ad uso liturgico dell'Antifonario fiorentino, anche questa fondata sia su BHL 5965 che su BHL 5967.

Il merito dell'editrice, oltre a quello di aver pubblicato tutte queste versioni (tranne l'Antifonario), è accresciuto dal fatto che la gran parte dei manoscritti contenenti le passioni di Miniato e usati ora per l'edizione non erano noti o, se noti, non erano mai stati presi in considerazione per lo studio delle diverse versioni della vita del martire fiorentino. Nel caso di BHL 5965, ad esempio, conosciamo 25 manoscritti in più oltre ai 19 che erano già conosciuti grazie al catalogo dei Bollandisti; per quanto riguarda BHL 5967, invece, il numero dei manoscritti è addirittura più che raddoppiato: dai 5 registrati nel catalogo dei Bollandisti, passiamo ora a 13 manoscritti. Il lavoro preliminare ai fini dell'edizione del testo ha consentito, naturalmente, di raggruppare i manoscritti in famiglie, come si può vedere dagli *stemmata codicum* anteposti alle edizioni: contributo importante perché siamo in grado ora di comprendere il rapporto tra i testi e di seguire con agilità, soprattutto per BHL 5965 che ha una tradizione ricca, la storia della diffusione del testo.

Molte le piccole novità emerse da questo studio dettagliato. Segnalo qui, a titolo d'esempio, che nel manoscritto *Paris, Bibliothèque Mazarine, 1711* (XI sec.) è conservata la notizia, posposta al testo della *Passio*, che il corpo di Miniato fosse seppellito in una «ecclesia» sul monte fiorentino intitolato a S. Pietro. Si tratterebbe di una preziosa attestazione antica della dedicazione della basilica precedente a quella per il martire. Quest'informazione, infatti, era prima nota solo da Giovanni Villani (*Nuova Cronica*, II, XX), non sappiamo per il tramite di quali fonti, mentre ora siamo a conoscenza del fatto che almeno dall'XI secolo – la data del testimone – circolava la notizia della dedicazione a S. Pietro, da valutare, tuttavia, con attenzione, soprattutto alla luce del fatto che emerge così tardi.

L'edizione delle varie versioni della *Passio* è preceduta da un'ampia introduzione (pp. 3-59) nella quale è prima ripercorsa velocemente (pp. 3-14) la diffusione del culto di Miniato dalle prime attestazioni di luoghi dedicati al martire nell'VIII secolo fino alle vicende che nel 1553 costrinsero i monaci olivetani ad abbandonare il monastero sul Monte e a spostare una parte delle reliquie nella chiesa cittadina di S. Bartolomeo; la seconda parte dell'introduzione (15-59), invece, è dedicata alla storia del testo e delle varie versioni succitate dall'VIII-IX secolo fino al XV. Abbia-

mo così “un quadro completo e storicamente ponderabile dei rapporti che intercorrono non solo tra i testi, ma anche tra questi e la spiritualità delle varie epoche nelle quali furono scritti” (p. ix).

2. Lo studio di Nocentini va ad aggiungersi al gruppo di testi editi in anni più o meno recenti da altri studiosi specialisti di agiografia. Per rimanere nell’ambito della Tuscia alto – e pienomedievale sono da menzionare i lavori di Licciardello su San Donato di Arezzo,² quelli di Zaccagnini su San Frediano di Lucca³ e l’edizione della vita di San Zanobi di Firenze di Lorenzo Amalfitano curata da F. Newton.⁴ Rimane ancora molto lavoro da fare sugli altri importanti dossier agiografici cittadini, i cui testi si leggono ancora, totalmente o in parte, in vecchie edizioni, come Lorentino e Pergentino, Gaudenzio e Columato, Flora e Lucilla per Arezzo, Ireneo e Mustiola per Chiusi, Romolo per Fiesole, Torpè per Pisa, Ansano e Massima, Crescenzo per Siena, Giusto e Clemente per Volterra.⁵ Grazie alla nuova edizione di Nocentini viene colmata, perciò, un’importante lacuna e diverse sono le domande che lo storico, con occhi diversi da quelli del filologo, è portato a porsi su questa fonte, e, in particolare, attorno al contesto che favorì la scrittura dei due testi che sono i capostipiti delle due tradizioni, BHL 5965 e BHL 5967, e che ne assicurò una durevole fortuna lungo tutto il Medioevo (e non solo); tanto più che le *Passioni di Miniato* possono rivelarsi una fonte davvero preziosa per studiare le dinamiche

² *La «Passio» di san Donato vescovo di Arezzo. Edizione critica, traduzione e commento*, a cura di P. Licciardello, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2018; da leggere insieme al commento in P. LICCIARDELLO, *Agiografia aretina altomedievale. Testi agiografici e contesti socio-culturali ad Arezzo tra VI e XI secolo*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005.

³ G. ZACCAGNINI, *Vita Sancti Fridiani. Contributi di storia e di agiografia medioevale*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editori, 1989.

⁴ *Laurentius monachus casinensis archiepiscopus amalfitanus. Opera*, a cura di F. Newton, Weimar, Hermann Böhlau Nachfolger, 1973 (MGH, QQ zur Geistesgesch., 7), pp. 50-70.

⁵ Per una rassegna delle agiografie altomedievali della Tuscia, con edizioni di riferimento e manoscritti, l’utile G. VOCINO, *L’agiografia dell’Italia centrale (750-950)*, in *Hagiographies*, Turnhout, Brepols, 2017, vol. VII, pp. 95-268; per il periodo successivo, P. LICCIARDELLO, *Agiografia latina dell’Italia centrale (950-1130)*, in *Hagiographies*, Turnhout, Brepols, 2010, vol. V, pp. 447-729. Della ‘Passio’ di Flora e Lucilla, ad esempio, è disponibile in edizione filologicamente adeguata la ‘Augmentatio Passionis’ ma non BHL 5017 (E. D’ANGELO, *Il dossier della sante Flora e Lucilla e la «Augmentatio Passionis» (BHL5021c)*, «Hagiographica», 8, 2001, pp. 121-164); della vita di Giusto e Clemente di Volterra abbiamo la vita di età longobarda, BHL 4609-4610, ma non la versione di Blinderanno di XI secolo, BHL 4606 (P. LICCIARDELLO, *La più antica «vita» dei santi Giusto e Clemente di Volterra BHL 4609-4610*, «Hagiographica», 15, 2008, pp. 1-30).

politiche e sociali di Firenze, della Toscana e dell'Italia alto e pienomedievale in un periodo in cui le fonti diplomatistiche, più tradizionalmente usate dagli storici, sono relativamente scarse. Lavorare su una fonte agiografica, tuttavia, è sempre complesso: spesso dei testi non conosciamo autore, contesto di redazione, lettori. In che modo il testo agiografico può essere usato da uno storico? Qui mi limiterò a porre sul campo alcune questioni stimulate dalla lettura del lavoro di Nocentini, in attesa di svilupparle in maniera organica in un altro contributo.

3. Per quanto riguarda BHL 5965, abbiamo una datazione orientativa, ma ben motivata da Nocentini, verso la fine dell'VIII secolo o i primi anni del successivo, dunque in età carolingia, in accordo con la proposta già avanzata da Claudio Leonardi, in anni non lontani da quelli in cui Carlo concesse un *preceptum* alla basilica attorno al 786 (anche se non è convincente il tentativo di restringere ulteriormente la datazione al periodo precedente il *preceptum* stesso perché non è detto che la titolazione a Miniato del luogo sacro presupponga l'esistenza della *Passio*).⁶ Gli argo-

⁶ C. LEONARDI, *San Miniato: il martire e il suo culto sul Monte di Firenze*, in *La Basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, a cura di F. Gurieri, L. Berti, C. Leonardi, Firenze, Giunti, 1988, pp. 279-285 (ora in C. LEONARDI, *Agiografie medievali*, a cura di F. Santi e A. Degl'Innocenti, Firenze, SISMELE - Edizioni del Galluzzo, 2011, pp. 295-306). Nocentini accorda eccessiva fiducia alla notizia ricavabile dal ms. *Paris, Bibliothèque Mazarine, 1711* (XI sec.), secondo cui il corpo di Miniato si trovava in una «ecclesia beati Petri apostoli cum aliis», e sostiene che, mancando testimonianze antecedenti al diploma di Carlo sul fatto che la *basilica* sul Monte fosse dedicata a San Miniato, «la prima *Passio* doveva essere stata già composta prima dell'intitolazione dello stesso sacello a Miniato riferita dal diploma». Ma, come detto, la notizia della deposizione del corpo di Miniato in una chiesa dedicata a S. Pietro è tarda e potrebbe non essere genuina: si segnala qui la nota dorsale di XII secolo sulla pergamena contenente il diploma del marchese Bonifacio del 19 aprile 1038, con cui quest'ultimo dirimette la questione del rettorato della chiesa di S. Pietro a Ema (*Le carte del Monastero di S. Miniato al Monte (IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Leo Olschki Editore, 1990, pp. 124-129). Vi si legge: «Privilegium Bonifatii marchionis[Tuscie du]cis et referentis quatenus ecclesia et monasterium sancti Miniatis a Gaifredo laico constructa fuit et ordinata a Gaiprando presbitero filio». Dopo aver letto la pergamena l'anonimo annotatore registrò a tergo una cosa che, però, non era contenuta nel diploma di Bonifacio, cioè che il fondatore della chiesa di S. Pietro, Gaifredo, di cui si parla nella pergamena, era anche il fondatore dell'«ecclesia et monasterium sancti Miniatis». In che rapporto sta questa notizia con quella del manoscritto parigino? E qual è il suo significato nel contesto dei rapporti tra il monastero di San Miniato e San Pietro a Ema nell'XI secolo? Queste domande invitano, intanto, a sospendere il giudizio sulla genuinità dell'informazione ricavabile dal manoscritto di Parigi. Il *preceptum* di Carlo è pubblicato in *Le carte del Monastero di S. Miniato al Monte*, cit., pp. 407-411. Si tratta di una copia tarda (XVI sec.), ma non ci sono ragioni per dubitare della sua genuinità.

menti principali a sostegno di questa datazione sono i seguenti: la comparsa della *Passio* in un leggendario datato autorevolmente da Bischoff al secondo quarto del IX secolo (Bruxelles, Société des Bollandistes 14), insieme a un gruppo di testi di recente composizione (VIII ex./IX in.); il testo, inoltre, è assente in martirologi anteriori al IX secolo: si trova, per la prima volta, nel martirologio di Usuardo (post 859). La datazione di Nocentini non è in accordo con quella di Vocino, che aveva individuato nella *Passio* di Miniato alcuni elementi arcaizzanti che spingerebbero piuttosto a considerare il testo di età longobarda:⁷ secondo Nocentini, tuttavia, «l'arcaicità rilevata da Vocino è certamente un tratto ricercato dall'anonimo autore. [...] Elementi narrativi che rimandano alle *Passiones* protocristiane sono, del resto, certamente voluti anzi ricercati nei ritratti agiografici martiriali risalenti all'VIII-IX secolo».⁸

A dire il vero, le due proposte non sono del tutto inconciliabili, soprattutto alla luce della considerazione espressa da Nocentini e meritevole di ulteriori approfondimenti secondo la quale la *Passio* di Miniato è costituita da «depositivi narrativi disomogenei»,⁹ materiale proveniente da diverse fonti confluito infine in questo testo; una stratificazione di questo tipo permetterebbe di giustificare la presenza in BHL 5965 di elementi arcaici rimasti nel testo come residui. In che modo, poi, questi «depositivi narrativi» di diversa ascendenza siano stati saldati dall'autore nella *Passio*, può essere oggetto di altre ricerche: la struttura narrativa del testo risulta, infatti, complessivamente disordinata e proprio a questo disordine fece riferimento Drugone nell'XI secolo, quando intraprese la riscrittura della prima versione della *Passio* e risolse le numerose incoerenze del suo ipotesto.

Sul motivo per cui il testo primigenio sia stata confezionato così male, si potrebbero fare diverse ipotesi: un agiografo poco capace o, forse, si trattava di preparare il testo in tempi rapidi per un'occasione precisa? In ogni caso, per provare a dire qualcosa di più oltre il giudizio di sciatteria che lo stesso Drugone sentì di dover dare alla *Passio* («insulso sermone contexta»), dovremmo interrogarci prima di tutto sul significato di una tale stratificazione, ringraziando il distratto agiografo di età carolingia per averci dato la possibilità di gettare uno sguardo nella sua "officina" letteraria. Abbiamo di fronte un testo che, senza alcun dubbio, riordina materiali diversi riguardanti la vita del santo, già circolanti probabilmente in parte in forma orale, in parte in forma scritta prima della stesura di BHL

⁷ VOCINO, *L'agiografia dell'Italia centrale*, cit., p. 124.

⁸ *Le Passioni di san Miniato*, cit., p. 16.

⁹ *Ivi*, p. 24.

5965; e dal momento che, quando Carlo concesse il *preceptum* a S. Miniato attorno al 786, il corpo di Miniato si trovava già nella *basilica* ed era certamente oggetto di venerazione («ubi eius venerabile corpus requiescit»),¹⁰ si può dire che l'operazione agiografica nel suo complesso poté non essere realizzata al fine di sviluppare a Firenze un culto nuovo ma piuttosto di promuovere – vi è da capire con quali novità, se con forme differenti, da parte di quali attori e così via – un culto preesistente. In sede di riflessione storica sarà opportuno chiedersi quale sia il significato di un'operazione culturale di questo tipo negli anni della conquista carolingia del *Regnum Langobardorum*, cioè quale ruolo politico abbia giocato il culto di Miniato a Firenze nella transizione dall'Italia longobarda all'Italia franca.

4. Altro problema è quello della fortuna dell'operazione agiografica sviluppata in età carolingia. Sotto questo rispetto, lo studio dei più antichi manoscritti di BHL 5965 consente a Nocentini di individuare una caratteristica peculiare della diffusione della *Passio* di Miniato, cioè l'assenza di una tradizione locale fino al secolo XI: il già citato manoscritto di Bruxelles è collocato da Bischoff in un centro di produzione della Loira;¹¹ il Farfense 29 (seconda metà del IX secolo), invece, è stato prodotto senza alcun dubbio nel monastero in Sabina.¹² Il terzo manoscritto, Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 569 – o meglio, i ff. 153-160, nei quali è contenuta la *Passio* di Miniato: si tratta di un manoscritto fattizio – probabilmente di X secolo, è di più incerta collocazione: l'editrice lo ritiene, forse con troppo sicurezza, dell'Italia settentrionale, ma i pareri degli specialisti di paleografia su questo punto sono assai discordanti: Bischoff, infatti, definisce la mano non italiana (“wohl nicht italienisch”),¹³ mentre l'autore del catalogo dei manoscritti di San Gallo non si sbilancia verso alcuna collocazione, limitandosi a ritenere quella mano “originale” nel tratto e non sangallese.¹⁴ Poulin la ritiene, con Bischoff, non ita-

¹⁰ *Le carte del Monastero di S. Miniato al Monte*, cit., p. 410.

¹¹ B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, p. 149.

¹² Sul manoscritto si veda E. Susi, *Strategie agiografiche altomedievali in un leggendario di Farfa*, «Cristianesimo nella storia», 18, 1997, pp. 277-302.

¹³ B. BISCHOFF, *Über gefaltete Handschriften, vornehmlich hagiographischen Inhalts*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», Nuova Serie, 2-3, 1956-1957, pp. 93-100 (ora in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1966, vol. I, pp. 93-100).

¹⁴ B.M. VON SCARPATETTI, *Die Handschriften der Stiftsbibliothek St. Gallen, Bd. 1: Abt. IV: Codices 547-669: Hagiographica, Historica, Geographica, 8.-18. Jahrhundert*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003, S. 70-74 (disponibile anche online accanto alla riproduzione

liana.¹⁵ Più approfondite ricerche su questo manoscritto, che porta tra l'altro tracce di una piegatura in quattro, spia della sua originaria natura di *libellus*, consentirebbero forse di precisare perlomeno la sua regione di provenienza. Si tratta, in ogni caso, di una esigua tradizione del testo, costituita per la maggior parte con sicurezza da testimoni non fiorentini e nemmeno toscani prima del secolo XI.

La situazione, invece, cambia radicalmente nel secolo XI, quando i manoscritti della versione riscritta della *Passio*, BHL 5967, testimoniano una diffusione del testo molto più locale della fase precedente, come se solo in quel momento la *Passio* di Miniato si fosse davvero radicata a Firenze. Inoltre, a partire dall'XI secolo cominciò anche a essere copiata, a Firenze e in Toscana, BHL 5965. Lo spartiacque è costituito, senza dubbio, dalla fondazione nel 1018, per volontà del vescovo Ildebrando con l'appoggio del suo «senior» Enrico II, del monastero sul Monte nel luogo dove prima era testimoniata solamente una *basilica*. In quegli anni, il primo abate del monastero, Drugone, riprese in mano la *Passio* di Miniato e la riscrisse, non modificandola in maniera sostanziale a livello contenutistico – a parte l'aggiunta della cefaloforia – ma migliorandola a livello stilistico e precisando alcuni dettagli topografici.

L'operazione politica e agiografica insieme fu la causa della “riscoverta” e del rilancio della *Passio*, che dal IX all'inizio dell'XI secolo sembra aver avuto scarsissima risonanza locale; minima, tra l'altro, è anche la produzione documentaria riguardante la *basilica* prima degli anni del vescovato di Ildebrando, tanto che sembra essere più di un semplice *topos* quanto detto dal vescovo fiorentino nella *charta ordinationis* con cui istituì il monastero sul Monte, cioè che la chiesa fosse «nimia vestutate neglecta atque pene destructa» e che della presenza del corpo avesse solo sentito parlare («audieram»). Da fonti sicuramente diverse dalla *Passio* Ildebrando avrà appreso, ad esempio, che il corpo di Miniato si trovasse «cum sociis», dal momento che ne chiese conto a Drugone, il quale sentì di dover giustificarsi per non averne trovato traccia nel suo ipotesto: «Licet enim is, quem ego secutus martyr is passionem utcumque scribendo complevi, nil de sociis dixerat, tue tamen, reverentissime pater, sanctitati divina visibiliter hos clementia intuendos concessit, quos ille litterarum

integrale del manoscritto al link: <https://www.e-codices.unifr.ch/en/description/csg/0569/>): «Originelle, nicht st.gallische Carolina mit feinerer Feder, teilweise etwas hochgezogen, möglicherweise schon des beginnenden 10. Jhs. Flüchtige Rustica und am Schluss eine Phantasie-Unziale als Auszeichnungsschriften».

¹⁵ J.-C. POULIN, *Les libelli dans l'édition hagiographique avant le XII^e siècle*, in *Livrets, collections et textes: Études sur la tradition hagiographique latine*, a cura di M. Heinzelmann, Thorbecke, Ostfildern, 2006 pp. 15-193: 132.

nescio compositione cur tacuit». ¹⁶ Ildebrando vide con tutta probabilità il diploma con cui l'imperatore Lamberto nell'898 concesse al vescovato fiorentino, presieduto da Grasulfo, il *Campum Regis* e una terra pertinente alla *curtis beneventana* confinante con la chiesa di San Miniato, dove – così si legge nel documento imperiale – «requiescunt sanctorum corpora novem». ¹⁷ Se ora ci chiedessimo per quali ragioni BHL 5965 non riuscì ad attecchire, non sarebbe forse vano cercare una risposta negli ambienti che ne favorirono la promozione in età carolingia.

5. Chi scrisse BHL 5965? Naturalmente è impossibile trovare un autore, ma può essere fruttuosa la ricerca di un contesto istituzionale che favorì la scrittura del testo. L'editrice, dopo aver messo in luce alcune fonti che funsero da modello per il nostro agiografo, sia di tipo agiografico come la *Passio* di Sisto e Lorenzo, esplicitamente evocati all'inizio della vicenda martiriale di Miniato, e la *Passio* di Agnese, sia di tipo enciclopedico (Isidoro e Beda), afferma in modo convincente che doveva trattarsi di «un ambiente [...] dotato di una biblioteca ben fornita, nella quale si dovevano trovare sia raccolte di testi agiografici [...] sia testi di erudizione enciclopedica». Più difficile dire se si trattasse veramente di un ambiente «monastico o canonico» perché non vi sono elementi probanti per affermarlo.

Piuttosto si potrebbe osservare che alla nostra *Passio*, in controtendenza rispetto alla maggior parte dei testi agiografici dell'Italia dei primi anni dell'età carolingia, ¹⁸ manca una connotazione episcopale: non sono menzionati i vescovi fiorentini né, più in generale, il testo mostra interesse per la realtà ecclesiastica di Firenze. Gli unici cristiani citati sono i pochi che si trovano sul Monte e che si incaricano della sepoltura del martire dopo la sua decapitazione. Una circostanza di questo tipo potrebbe far pensare che la promozione del culto di Miniato nella prima età carolingia, di cui la *Passio* è una testimonianza, non sia stata ricercata dal vescovo

¹⁶ *Le Passioni di San Miniato*, cit., p. 152.

¹⁷ *I diplomi di Guido e di Lamberto*, a cura di L. Schiapparelli, Roma, Istituto Storico Italiano, 1906, pp. 90-92. Questo diploma fu riusato come modello per creare il diploma di Berengario I dell'899, che non è altro che una riedizione del diploma di Lamberto; il diploma di Berengario è a noi noto da una copia fatta eseguire nel secolo XI, interpolata significativamente in un punto: vi compare, infatti, l'anomala titolatura «ecclesia S. Iohannis et Miniatis» in riferimento alla *ecclesia maior* fiorentina. Su questa vicenda documentaria si veda R. PIATTOLI, *Miscellanea diplomatica (I). Per l'edizione più emendata del diploma del re Berengario I alla chiesa Fiorentina (899 aprile 25)*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 50, 1935, pp. 63-77.

¹⁸ G. VOCINO, *Under the aegis of saints. Hagiography and power in early carolingian northern Italy*, «Early Medieval Europe», 22, 2014, pp. 26-52.

di Firenze ma da altri soggetti attivi sullo scenario politico fiorentino e, più in generale, del *Regnum Langobardorum* in quegli anni.

Da considerare attentamente, inoltre, è il fatto che il *preceptum* di Carlo Magno indirizzato alla *basilica* probabilmente nel 786 – anno in cui il re passò il Natale in città secondo la testimonianza degli *Annales Regni Francorum* – sia testimone di un intervento diretto del re nei confronti del luogo sacro senza coinvolgimento del vescovo e che, per di più, lo stesso contenga una clausola specificamente volta ad impedire l'intromissione sui beni appena donati, oltre che, ovviamente, agli ufficiali carolingi, anche ai vescovi di Firenze («Statuens ergo ut nullus quislibet ex fidelibus nostris aut iudiciaria potestate vel qualibet persona aut ab episcopis ipsius civitatis de supradictis rebus rectores ipsius venerabilis loci inquietare neque calumniam generare aut ipsas res exinde auferre presumatis [...]»). Tutti questi elementi concorrono a formare un quadro coerente circa l'ambito che potrebbe aver stimolato la scrittura di un testo di questo tipo attorno a quegli anni, ovvero Carlo e la sua corte; sono necessari, perciò, ulteriori approfondimenti che prendano in considerazione i pochi ma significativi indizi sulla situazione politica fiorentina e della Tuscia tra fine VIII e inizio IX secolo.

A partire da queste osservazioni, una valida prosecuzione del lavoro potrebbe essere la valutazione comparativa, prima di tutto a livello regionale, degli esiti locali dei culti altomedievali, alla luce dei loro promotori. Un rapido sguardo ai casi di Lucca (Frediano, Regolo) e Arezzo (Donato), tutti e tre di chiara promozione vescovile e fortemente radicati a livello locale, con una esemplare continuità culturale, sembra spingere verso l'ipotesi che la capacità di radicamento degli attori politici giocasse un ruolo fondamentale nella promozione dei culti: mentre i vescovi avevano accesso con più facilità alle reti di relazioni e alle risorse economiche e simboliche delle élites locali, lo stesso non può dirsi delle élites carolingie allogene che cercarono, nelle prime fasi dopo il 774, di stringere un legame con le società locali. Gli aspetti di complessità di questa dinamica, molto più articolata di come qua è stata presentata per esemplificare il problema, andranno perciò approfonditi.

6. Diversa, invece, la situazione di inizio XI secolo, quando conosciamo l'autore, Drugone, e il committente, il vescovo Ildebrando («Passionem beatissimi Miniatis [...] vestre me lautiori precepit sanctitatis celsitudo componere»). La fondazione del monastero e la riscrittura della *Passio* sono indubitabilmente legati, anche perché in quest'ultima sono contenuti rimandi testuali al documento, sicché è possibile dire con sicurezza che la stesura dell'agiografia è successiva alla *charta ordinationis* con cui il vescovo diede le prime disposizioni per la fondazio-

ne.¹⁹ L'operazione di riscrittura della *Passio* e la fondazione del monastero costituiscono un esempio chiarissimo di una delle forme con cui si manifestò l'episcopalismo in Tuscia nell'età di Enrico II, un fenomeno che merita di essere ancora studiato per comprenderne a fondo le dinamiche politiche.²⁰

L'azione del vescovo Ildebrando di concerto con l'imperatore appare coerente con analoghi investimenti culturali osservabili in tutta la regione tra gli ultimi anni del X secolo e la prima metà del secolo XI: in questo periodo, infatti, furono rimaneggiate tutte le principali agiografie cittadine della Tuscia. Oltre alla *Passio* di Miniato, fu riscritta negli stessi anni la vita di Donato di Arezzo (e la traslazione delle sue reliquie fu fatta con la partecipazione del marchese Ranieri e col consenso di Enrico II);²¹ a Lucca fu riscritta, probabilmente negli anni del vescovo 'imperiale' Giovanni II 'da Besate' (1022-1056) la vita di San Frediano,²² mentre a Fiesole, negli anni del vescovo, pure di nomina imperiale, Iacopo 'il Bavaro', fu lanciato il culto del protovescovo Romolo e ne fu scritta la vita.²³ Sul significato di questa operazione di coordinamento regionale delle politiche culturali, che vide in primo piano soprattutto Enrico II e i vescovi delle

¹⁹ *Le Passioni di San Miniato*, cit., p. 33.

²⁰ C.D. FONSECA – C. VIOLANTE, *Ubicazione e dedicazione delle cattedrali dalle origini al periodo romanico nelle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Il Romanico pistoiese nei suoi rapporti con l'Arte romanica dell'Occidente. Atti del I convegno Internazionale di Studi medievali di Storia e d'Arte*, Pistoia, 27 settembre-3 ottobre 1964, Pistoia, Ente Provinciale per il Turismo, 1966, pp. 303-346 (poi ripubblicato in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1986, pp. 63-104); il problema dell'episcopalismo tra fine X e prima metà del secolo XI è stata poi ripresa da M. RONZANI, *Vescovi, Canoniche e Cattedrali nella Tuscia" dei secoli X e XI: qualche considerazione a partire dall'esempio di Fiesole*, in *Un Archivio, una Diocesi. Fiesole nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti della giornata di studio in onore di Giuseppe Raspini; Fiesole, 13 maggio 1995*, a cura di M. Borgioli, Firenze, Olschki, 1996, pp. 3-21; per un inquadramento storiografico, inoltre, C. CICCOPEDI, *Anticipazioni in tema di riforma vescovile nella medievistica italiana di metà Novecento*, «Studi Medievali», 53, 2012, pp. 531-566.

²¹ Sul dossier donatiano, LICCIARDELLO, *La «Passio»*, cit. In particolare, sulla 'Translatio' si veda P. LICCIARDELLO, *La Translatio Sancti Donati (BHL 2295-2296), agiografia aretina del secolo XI*, «Analecta Bollandiana», 126, 2008, pp. 252-276.

²² ZACCAGNINI, *La Vita Fridiani*, cit., p. 63 data la terza recensione della vita alla prima metà del secolo XI. Dal momento che una delle novità di questa versione del testo è il miracolo dell'attraversamento dell'Arno da parte di S. Frediano durante la visita alla «ecclesia» di San Miniato di Firenze va attentamente considerata la possibilità che il testo sia stato redatto in anni non lontani da quelli in cui il culto del martire fiorentino fu rilanciato dal vescovo Ildebrando.

²³ Su Fiesole nell'età di Iacopo il Bavaro, si veda RONZANI, *Vescovi, canoniche, cattedrali*, cit.

diocesi principali della Tuscia – spesso di origine non locale e di nomina imperiale, come Giovanni a Lucca e Iacopo a Fiesole – dovrà interrogarsi ulteriormente la storiografia. Speriamo intanto di aver qui esemplificato nel migliore dei modi la strada che uno storico può percorrere per avvicinarsi ad un'opera agiografica, grazie anche al fondamentale lavoro di edizione dei filologi.